

Naturalmente nella scuola elementare non si apprendono termini filosofici, ma basterebbe l'educazione morale in lingua arbyresh come esercizio utile per le parole astratte.

Inoltre, passando ad un'altra materia, con qual diritto s'impartirebbe in scuola l'insegnamento della religione in italiano, oggi che la chiesa romana ha riabilitato la lingua del popolo ed in parecchi insediamenti arbyresh vien tenuta l'omelia in arbyresh?

E che cosa si intende con l'insegnamento della storia italiana, in italiano, ad un popolo che fino alla fine del secolo decimoquinto ha avuto una storia propria e diversa dall'italiano e ha considerato se stesso come prosecutore fino ad oggi di questa storia?

Anche da questo punto di vista la messa all'unisono della politica della Chiesa romana con quella dello Stato sarebbe necessaria se non si vuol cadere in contraddizione.

Senza dir nulla oggi (in tempi di bizantinofilia della attuale Chiesa romana) che gli arbyresh dalla fine del secolo decimoquinto ad oggi si son sempre creduti prosecutori della bizantinità, e si sono battuti nelle loro nuove sedi per questa.

Il problema è come si vede, molto più serio di quanto credano i dilettanti tutori di minoranze e non si risolve con l'introduzione di un libretto di lettura albanese nelle scuole albanesi.

Ogni arberesco consapevole dovrebbe perciò rifiutare intransigentemente questi "contentini", che potrebbero servire alla maggioranza per accollare alla minoranza arberesca la colpa dell'inarrestabile marcia verso la catastrofe linguistica, e offrirebbe ai politici la catinella di Ponzio Pilato per lavarsene le mani.